

Il governo Berlusconi alla prova delle due fiducie: coesione e divisione tra gruppi parlamentari a fine 2010

Andrea Ceron

Le cronache politiche dell'estate 2010 hanno registrato una spaccatura del maggiore partito di governo, il Popolo della libertà, con la scissione della corrente *finiana* che ha costituito prima gruppi parlamentari autonomi e poi un nuovo partito, Futuro e libertà per l'Italia. Questi eventi hanno costretto il governo Berlusconi ad affrontare un duplice dibattito parlamentare, nel settembre e nel dicembre 2010, in cui le Camere sono state chiamate a rinnovare la fiducia al governo. Questo saggio, utilizzando una tecnica di analisi quantitativa del testo (*Wordfish*), ricostruisce questi dibattiti determinando le posizioni politiche dei gruppi parlamentari. Inoltre, analizzando separatamente i discorsi di Camera e Senato, mappa le differenze tra i due contesti. I risultati mostrano come tra settembre e dicembre la posizione del Fli sia cambiata diventando nettamente distinta da quella dell'esecutivo. Si registrano, inoltre, delle differenze tra le posizioni del Fli alla Camera e al Senato e, all'interno di ciascuna Camera, tra i *falchi* e le *colombe*.

Parole chiave: sistema partitico italiano, voto di fiducia, correnti, coesione, analisi testuale quantitativa.

1. Introduzione

Il 2010 è stato un anno particolarmente intenso per la politica italiana. Le cronache politiche hanno registrato numerosi eventi che hanno prodotto modifiche consistenti all'assetto del sistema dei partiti. Tra queste, in particolare, l'emergere di nuove correnti (accanto a quelle già esistenti), il verificarsi di scissioni di partito, cambi di maggioranza parlamentare, la nascita di nuovi gruppi parlamentari, di nuovi partiti e di una nuova coalizione; il Nuovo polo per l'Italia (Npi), meglio conosciuto come Polo della Nazione o Terzo Polo.

Questi cambiamenti sono ruotati in larga misura attorno al dibattito emerso all'interno del primo partito di maggioranza, il Popolo della libertà (Pdl). Qui si è andata delineando una netta distinzione tra correnti. Da

Per corrispondenza: Andrea Ceron, Dipartimento di Studi Sociali e Politici, Università degli Studi di Milano, via Bressanone 7, 21052 Busto Arsizio (VA). E-mail: andrea.ceron@unimi.it

un lato la maggioranza del partito, *mainstream*, fedele alla linea dettata dal premier Silvio Berlusconi; dall'altro lato la componente *finiana*, che raggruppava diverse associazioni vicine alle posizioni politiche espresse dal Presidente della Camera, Gianfranco Fini, e dalla sua fondazione, Farefuturo. Il conflitto tra queste due correnti si è andato inasprendo nel corso del 2010 fino alla rottura, avvenuta in estate. La corrente di minoranza, quella finiana, ha subito sanzioni, emanate dagli organi di partito, ed a seguito di queste si è trovata nella condizione di optare per la scissione. A fine luglio è stata avviata la costituzione di gruppi parlamentari autonomi, nucleo del nuovo partito, Futuro e libertà per l'Italia (Fli), che ha preso forma tra settembre e dicembre, e che ha tenuto la sua Assemblea Costituente nel febbraio 2011.

La scissione ha generato effetti sul sistema partitico, incrementando il numero effettivo di partiti presenti in Parlamento, e sulla stabilità del governo, prima con l'aumento del numero dei *veto players*, poi con l'uscita del Fli dal governo e dalla maggioranza parlamentare, che ha avuto come conseguenza la riduzione del divario tra maggioranza e opposizione nelle due Camere (nonostante l'ingresso in maggioranza di nuovi gruppi parlamentari in sostituzione del Fli).

La spaccatura all'interno del Pdl tra Fini e Berlusconi ha avuto anche altre conseguenze pratiche, costringendo il governo Berlusconi ad affrontare un duplice dibattito parlamentare, nel settembre e nel dicembre 2010, in cui le Camere sono state chiamate a scegliere se rinnovare o ritirare la fiducia al governo.

Il lavoro si focalizza su questi due eventi, che hanno monopolizzato l'agenda politica di fine 2010, per fornire una analisi dell'attuale scenario politico. Utilizzando una tecnica di analisi quantitativa del testo, Wordfish, vengono determinate le posizioni politiche dei partiti presenti in Parlamento, ricostruendo le posizioni e i mutamenti avvenuti da settembre a dicembre 2010 e nei mesi seguenti.

Passando dal generale al particolare, attraverso un'analisi a più stadi, saremo in grado di addentrarci all'interno dei singoli partiti per misurarne coesione e divisione, ricostruendo eventuali differenze tra le posizioni dei gruppi parlamentari di Camera e Senato. Infine, esamineremo ad un livello più approfondito le distinzioni all'interno di partiti frazionati. In particolare considereremo le divisioni sorte all'interno del Fli, tra *falchi* e *colombe*, e all'interno del Partito democratico (Pd) dove, nel settembre 2010, si è costituita una nuova corrente moderata, il Mo-dem, che unisce esponenti cattolici e liberali coagulatisi attorno alla figura di Walter Veltroni.

Questo lavoro rappresenta una sorta di *narrazione analitica*¹ degli eventi di fine 2010, contribuendo a spiegare alcuni particolari fatti di attualità, secondo una prospettiva diversa rispetto alle disamine giornalistiche presentate dai maggiori quotidiani. Tra gli eventi analizzati troviamo il compor-

tamento del gruppo parlamentare del Fli sul voto di fiducia di dicembre 2010, difforme tra Camera e Senato, e la successiva fuoriuscita di numerosi parlamentari futuristi (che hanno abbandonato il nascente partito per tornare nel Pdl o per entrare nei gruppi di Coesione nazionale e Iniziativa responsabile, poi denominato Popolo e territorio), che ha provocato la frantumazione e l'implosione del gruppo parlamentare del Fli al Senato.

Nel primo paragrafo ripercorreremo le vicende del 2010 (*l'escalation* dello scontro interno al Pdl, la scissione di Fli, la formazione del Mo-dem, la costituzione del Npi) che saranno poi oggetto della nostra analisi. Nel secondo paragrafo presenteremo la metodologia utilizzata per l'analisi dei dati; nel terzo discuteremo i risultati dell'analisi formulando poi alcune conclusioni.

2. I cambiamenti del sistema partitico nel 2010

Il 2010 si è caratterizzato per alcune cruciali modifiche nell'assetto del sistema partitico. La tabella 1 riassume i maggiori cambiamenti. Tra la fine del 2010 e l'inizio del 2011 si è registrato, rispetto all'inizio della legislatura, un netto incremento del numero di gruppi e componenti parlamentari, e del *numero effettivo* di partiti presenti nelle due Camere². Questi cambiamenti, così come la ridotta stabilità del governo, sono legati in larga misura allo scontro avvenuto all'interno del Pdl e alla scissione del Fli.

Tab. 1. Cambiamenti nel sistema partitico emersi rispetto all'inizio della legislatura

		Maggio 2008	Dicembre 2010	Marzo 2011
Camera	N. gruppi parlamentari	5	6	7
	N. componenti del gruppo misto	3	7	4
	Numero effettivo di partiti	3,09	3,40	3,84
	Divario maggioranza <i>vs</i> opposizione (n. seggi)	64	3	10
Senato	N. gruppi parlamentari	5	6	6
	N. componenti del gruppo misto	1	3	4
	Numero effettivo di partiti	2,77	3,16	3,35
	Divario maggioranza <i>vs</i> opposizione (n. seggi)	31	6	18

I dissensi tra Fini e Berlusconi, tuttavia, non nascono nel 2010; le loro radici risalgono quantomeno già alla xv Legislatura. Anche successivamente si registrano diversità di vedute tra i due leader, con la tagliente critica di Fini (“Siamo alle comiche finali”) al progetto di nuovo partito lanciato da Berlusconi nel 2007 e con le accuse di *cesarismo* rivolte al neonato partito, il Pdl, di cui Fini stesso fu co-fondatore. Ma è proprio nel 2010 che questo conflitto interno si rivela e si sostanzia, aumentando di portata e intensità, dando vita ad una vera e propria *escalation*. Indipendentemente dal carattere sincero o strumentale delle posizioni espresse da Fini e dalla sua componente, appare netta la divergenza rispetto al resto del partito su temi quali immigrazione, diritti civili, giustizia e sulla concezione stessa della democrazia parlamentare e della vita di partito.

Nell’aprile 2010 il conflitto tra queste due posizioni interne al Pdl diventa evidente a tutti. In una riunione della direzione del Pdl, infatti, Fini lancia forti accuse al partito, considerato troppo appiattito sulle posizioni della Lega, e dotato di uno scarso livello di democrazia interna, e arriva a chiedere la convocazione di un congresso. In questa occasione Fini e Berlusconi danno luce ad uno scontro dai toni molto accesi, che sarà il preludio della scissione. La direzione vota a larga maggioranza (con 160 favorevoli e il voto contrario di 11 finiani) un documento finale in cui viene sancito il divieto di costituire correnti in seno al Popolo della libertà.

La rottura finale avviene qualche mese più tardi, dopo alcuni insanabili contrasti sui temi della giustizia. L’incompatibilità tra le posizioni politiche di Fini rispetto al resto del partito viene sancita nel luglio 2010 da un documento dell’Ufficio di Presidenza del Pdl (approvato con 33 voti favorevoli e 3 contrari), durante il quale si determinano anche sanzioni per tre esponenti finiani (Bocchino, Granata e Briguglio) con il loro deferimento ai probiviri.

A questa espulsione *de facto* Fini risponde con la costituzione di gruppi parlamentari autonomi che rappresentano sostanzialmente il primo passo verso la nascita del nuovo partito. Gli esponenti finiani erano riuniti in diverse associazioni in seno al Pdl. Tra queste le principali erano Generazione Italia, creata da Bocchino, su posizioni più radicali, ed Area nazionale, guidata da Moffa e Menia, più moderata. Queste associazioni aderiscono al progetto di Fini dando vita al Fli.

La formazione di gruppi autonomi ha come prima pratica conseguenza una maggiore indipendenza del Fli nelle votazioni parlamentari³.

Ma l'estate registra qualche scossone anche nel campo del centro sinistra. Nel Pd, in particolare, Veltroni torna a proporsi come protagonista dopo le dimissioni da segretario nel 2009. Rilancia il suo appello per un Pd a vocazione maggioritaria e fonda assieme ad alcuni esponenti cattolico-democratici, tra cui Fioroni, e liberaldemocratici, tra questi Gentiloni, una nuova corrente moderata, il Movimento democratico (Mo-dem). Il Mo-dem critica la linea

del segretario Bersani chiedendo che il Pd ritrovi il suo spirito originario, proponendosi come ponte tra le istanze del centro e quelle della sinistra. Conseguenza naturale di questa nuova strategia diventa la vocazione maggioritaria e il dialogo coi partiti centristi, Udc in testa, a scapito dell'Italia dei valori (Idv) e di Sinistra ecologia e libertà (Sel).

All'apertura dei lavori parlamentari, dopo la pausa estiva, il governo Berlusconi IV è costretto a prendere atto della nuova situazione e si trova a dover rinegoziare il proprio mandato. La nascita del Fli ha infatti modificato l'assetto della maggioranza e questo implica per il governo la necessità di presentarsi davanti alle Camere per chiedere una conferma del rapporto di fiducia. Berlusconi presenta alle Camere una mozione di intenti legata a cinque nuove priorità programmatiche per sostanziare l'azione di governo. Nonostante Fini avesse chiesto una maggior discontinuità, attraverso un nuovo patto di legislatura che andasse oltre i *cinque punti*, il 29 settembre il Fli vota compatto la fiducia e i suoi voti, assieme a quelli del suo stretto alleato, l'Mpa, risultano determinanti per confermare la fiducia⁴.

È soltanto una breve tregua. A novembre durante una convention del partito a Perugia, Fini lancia un ultimatum a Berlusconi chiedendone le dimissioni e annunciando l'intenzione del Fli di passare all'appoggio esterno in caso di rifiuto.

Questa prima minaccia si fa concreta qualche giorno dopo quando alla Camera il Fli vota insieme alle opposizioni su alcuni emendamenti al trattato Italia-Libia e il governo viene battuto. Il voto, come ricordato dal capogruppo Bocchino, è la prova che il Fli ha le *mani libere* e potrà decidere di volta in volta quali proposte approvare e quali respingere, risultando di fatto determinante per gli equilibri della Camera. Scaduto l'ultimatum lanciato a Berlusconi per le dimissioni con eventuale reincarico, i ministri e i sottosegretari del Fli si dimettono. Le opposizioni, Pd e Idv su tutti, presentano una mozione di sfiducia. A questa mossa la neonata coalizione centrista, il Nuovo polo per l'Italia, risponde con la decisione di presentare una propria mozione di sfiducia (firmata dai deputati di Udc, Fli, Mpa, Api e altri) sulla quale anche gli altri partiti di opposizione si dichiarano disposti a convergere. A fine novembre il governo si trova di fatto in minoranza alla Camera. Se ci trovassimo in un sistema politico con partiti coesi che si comportano come attori unitari, l'esito del voto di sfiducia del 14 dicembre vedrebbe il governo Berlusconi IV sconfitto e sfiduciato avendo perso il sostegno della maggioranza della Camera. Evidentemente così non è stato.

Nelle settimane prima del voto ci sono stati alcuni tentativi di mediazione messi in atto dagli esponenti più moderati del Fli, le cosiddette colombe capeggiate da Moffa e Viespoli, che hanno firmato un documento congiunto con altri parlamentari del Pdl per chiedere di evitare lo scontro. Questi tentativi, tuttavia, sono risultati vani e il 14 dicembre il governo si è trovato ad affrontare, per la seconda volta in pochi mesi, la prova della fiducia.

Grazie a diverse defezioni nei partiti di opposizione, e grazie alla mancata coesione dei deputati del Fli, il governo ha mantenuto la maggioranza alla Camera con uno scarto di soli 3 voti. L'esito del voto al Senato, avvenuto qualche ora prima, era stato in parte diverso, con il gruppo parlamentare del Fli che scelse l'astensione come estremo tentativo di evitare la conta e la rottura della coalizione di centro destra⁵. Questa almeno fu la motivazione dichiarata dai senatori finiani.

L'esito del voto parlamentare ha prodotto a sua volta conseguenze nell'assetto del sistema partitico. Nei mesi immediatamente successivi alla votazione si è registrato il passaggio di alcuni parlamentari del gruppo misto e dell'opposizione verso i banchi della maggioranza, con la creazione di due nuovi raggruppamenti autonomi a sostegno del governo (Iniziativa responsabile alla Camera e Coesione nazionale al Senato). Il Fli, già diviso tra falchi e colombe, ha pagato il prezzo più alto in questo processo, subendo la fuoriuscita di numerosi parlamentari. La tenuta del gruppo è stata però diversa alla Camera, dove il partito ha perso 7 deputati su 37 (circa il 20%) rispetto al Senato, dove il 40% dei senatori (4 su 10) ha abbandonato il gruppo, provocandone lo scioglimento.

Questo reflusso verso i banchi di maggioranza, in parte dovuto all'esito del voto di dicembre, è stato aggravato dall'esito del congresso costitutivo del partito, svolto nel febbraio 2011. In quella sede, infatti, il Fli ha riorganizzato la propria struttura. Con lo scopo di rafforzare la coesione interna per mostrarsi agli occhi degli elettori come un partito unito, anche a costo di subire defezioni, Fini ha scelto di attribuire gli incarichi di maggiore responsabilità agli esponenti che avevano mantenuto un atteggiamento più coerente e radicale nel momento del voto di sfiducia (Bocchino vicepresidente del partito, Menia coordinatore, Della Vedova portavoce del gruppo alla Camera). Alla componente moderata è stato assegnato soltanto il ruolo di portavoce (Urso) e la presidenza del gruppo al Senato (Viespoli). L'area dei moderati ha subito recriminato contro la distribuzione degli incarichi ritenendo insoddisfacenti i nuovi equilibri emersi dopo il congresso. Nei giorni e nelle settimane successive numerosi esponenti di quest'area hanno abbandonato il partito per confluire nei nuovi gruppi di maggioranza o per fare ritorno nel Pdl.

Nel corso di questa analisi, dopo aver esaminato ad un livello più generale le posizioni dei partiti come emerse in questi dibattiti, scenderemo nel dettaglio per prendere in considerazione proprio questi due aspetti. Da un lato la scarsa coesione del Fli, elemento che porterà alla fuoriuscita di molti parlamentari dopo il voto di sfiducia, dall'altro la scelta dei senatori futuristi di votare in modo difforme rispetto al gruppo parlamentare della Camera, preferendo optare per l'astensione.

Seguendo l'esempio di alcuni lavori che utilizzano i dibattiti parlamentari sui voti di investitura al governo per misurare le posizioni degli attori

politici (Curini, Martelli, 2009; Ieraci, 2006; 2007; 2008), questo articolo analizzerà i dibattiti parlamentari sui voti di fiducia di fine 2010 stimando le posizioni dei partiti e delle correnti (laddove queste risultino definite e *conclamate*). Il prossimo paragrafo entrerà nel dettaglio presentando la tecnica di analisi del testo qui utilizzata e mostrando la validità dei risultati.

3. Metodologia

Per stimare le posizioni di partiti, gruppi parlamentari e correnti, abbiamo utilizzato i discorsi e le dichiarazioni di voto rilasciate da deputati e senatori durante i dibattiti sui voti di fiducia di settembre e dicembre 2010. La nostra unità di analisi è quindi costituita dall'insieme dei discorsi parlamentari di ciascun gruppo (e sottogruppo).

Come anticipato, proponiamo un'analisi a più stadi. Per la prima analisi abbiamo raccolto tutti gli interventi dei parlamentari iscritti ad uno stesso gruppo (indipendentemente dalla Camera di appartenenza) e li abbiamo raggruppati in un unico documento per stimare la posizione del partito in due diversi momenti, a settembre e dicembre. Nel secondo stadio abbiamo separato, per ciascun partito e per ciascun periodo, i discorsi dei deputati da quelli dei senatori, potendo così confrontare in entrambi i dibattiti analogie e differenze tra le posizioni dei partiti nei due contesti. Infine, nel terzo stadio, per verificare il grado di coesione in quei partiti dove l'esistenza di correnti o tendenze sia emersa in modo chiaro nel corso del 2010, abbiamo replicato l'analisi unendo in un solo documento tutti i discorsi formulati da parlamentari di uno stesso partito indipendentemente dalla data del dibattito e dalla Camera di appartenenza, ma separando i discorsi dei parlamentari aderenti ad una particolare corrente rispetto agli altri e considerando questi ultimi come espressione della posizione *mainstream*, la maggioranza del partito. La tabella 2 mostra in dettaglio i documenti analizzati nei diversi stadi dell'analisi oltre al numero medio di discorsi (e di parole) inclusi in ciascun documento⁶.

Tab. 2. Dettaglio dei documenti analizzati nei tre stadi dell'analisi

Stadio dell'analisi	Totale documenti	Discorsi per documento (media)	Parole per documento (media)
I	18	8,44	7.789,5
II	34	4,47	4.123,9
III	11	13,82	12.746,4

Per ciascuno dei tre stadi dell'analisi è stata prodotta una corrispondente matrice di frequenze che indica il numero di volte in cui una parola (in riga) compare in ciascun documento (in colonna).

Determinare le posizioni dei partiti attraverso un'analisi testuale quantitativa

La stima delle posizioni dei partiti è stata effettuata attraverso una tecnica automatizzata di analisi testuale quantitativa: Wordfish (Slapin, Proksch, 2008; Proksch, Slapin, 2009a)⁷. Questo programma, misurando la frequenza relativa con cui ciascuna parola compare nei testi sottoposti all'analisi, è in grado di determinare le differenze esistenti tra ciascun documento allineandoli su un'unica dimensione latente e determinandone così la rispettiva posizione, e così la loro relativa somiglianza o differenza. In questo senso, e intuitivamente, la frequenza con cui ciascuna parola compare in un testo è informativa della posizione di quel documento rispetto ad altri. Questo risultato viene raggiunto attraverso l'utilizzo di un algoritmo di aspettazione-massimizzazione che confronta, per ciascuna parola, le frequenze riscontrate con quelle attese sulla base di una distribuzione teorica di Poisson⁸. Nella Poisson la media della distribuzione coincide con la varianza; è quindi possibile definire tale distribuzione utilizzando un unico parametro come di seguito indicato⁹:

$$y_{ijt} \sim \text{Poisson} (\lambda_{ijt})$$

dove y_{ijt} è il numero di volte in cui la parola j compare nel documento del partito i al tempo t . A sua volta il parametro λ è funzione di quattro parametri:

$$\lambda_{ijt} = \exp (\alpha_{it} + \psi_j + \beta_j * \omega_{it})$$

Questi quattro parametri, il cui valore viene stimato dall'algoritmo, corrispondono rispettivamente alla posizione del partito (ω), all'effetto fisso di ciascun documento (α), al potere discriminante di ciascuna parola (β) e al relativo effetto fisso di tale parola (ψ). L'effetto fisso di ciascuna parola serve a controllare il fatto che alcuni termini possano venire utilizzati con maggiore o minore frequenza rispetto ad altri. Parole “comuni”, come articoli e preposizioni, che compaiono con elevata frequenza ma in modo uniforme in tutti i documenti risulteranno avere un basso potere discriminante e non andranno ad inficiare i risultati dell'analisi. In modo analogo l'effetto fisso permette di limitare l'impatto di parole che compaiono solo episodicamente in un documento. Ad esempio, una parola contenuta soltanto in un testo potrebbe avere un potere discriminante teoricamente infinito in quanto, da sola, è in grado di farci identificare quel documento. Per questa ragione il

programma riduce il potere discriminante di parole che vengono utilizzate con scarsa frequenza (da un solo partito in un solo documento). In questo modo è possibile analizzare tutte le parole contenute in un documento senza la necessità di escluderne alcuna. Inoltre, misurando l'effetto fisso di ogni documento, Wordfish è in grado tener conto della lunghezza dei testi evitando che le differenze di ampiezza si ripercuotano sulle stime. Cominciando dalla misura degli effetti fissi, che costituiscono il punto di partenza dell'analisi, e attraverso un processo iterativo¹⁰, l'algoritmo di aspettazione-massimizzazione arriva a determinare i due parametri più rilevanti ai fini dell'analisi: ω e β . Come anticipato, β esprime il potere discriminante di ciascuna parola. Più estremo è tale valore, maggiore sarà la capacità di quella parola di discriminare tra le posizioni espresse dai diversi documenti. Infine, per ciascun documento (e dato che nel nostro caso ogni documento equivale ad un partito, per ciascun partito) Wordfish produce il valore ω , che misura la sua posizione sulla variabile latente estratta in base ai testi. Wordfish non fa alcuna assunzione aprioristica rispetto al significato della variabile latente, esattamente come avviene, ad esempio, in un'analisi delle componenti principali. La sua interpretazione va effettuata *ex post* in base al contenuto dei testi inclusi nell'analisi e all'allineamento dei partiti che emerge dall'analisi (si veda oltre). Nel caso vengano analizzati documenti il cui contenuto comprende tutti i diversi temi al centro dell'agenda politica questa variabile potrà essere ragionevolmente interpretata in termini di una scala sinistra-destra. Qualora si analizzino solo documenti (o parti di essi) riferiti ad un tema più specifico (ad esempio i diritti civili), Wordfish stimerà le differenze tra i documenti collocandoli lungo il continuum definito da tale dimensione (da un lato troveremo i partiti più favorevoli alla tutela e all'espansione dei diritti civili, dall'altro quelli più conservatori in materia di divorzio, aborto, eutanasia e così via).

Uno dei vantaggi di Wordfish, che risulta particolarmente utile nella nostra situazione, è la capacità di analizzare serie temporali¹¹. Grazie a questa peculiarità del programma possiamo analizzare i cambiamenti nelle posizioni dei partiti tra settembre e ottobre. L'algoritmo, infatti, considera come indipendenti i documenti di uno stesso attore politico inclusi nell'analisi. In questo modo la stima della posizione del partito al tempo t non è vincolata dalla stima della sua posizione al tempo $t-1$. Se il contenuto del testo subisce cambiamenti l'analisi riuscirà a misurare questa variazione. Al contrario la posizione nel tempo non subirà grandi modifiche se (e soltanto se) la frequenza delle parole utilizzate sarà rimasta stabile. Nel nostro caso questo implica che gli spostamenti nella posizione dei partiti tra settembre e dicembre sono dovuti ad un reale cambiamento di contenuto nei discorsi di ciascun partito e, analogamente, la stabilità nelle posizioni dei partiti sarà data da una effettiva continuità nell'utilizzo del linguaggio. Stabilità e cambiamento sono dunque il risultato di una reale continuità o di un reale spostamento

e non sono dovuti ad alcun tipo di “pregiudizio” legato alla “etichetta” del partito analizzato, dal momento che documenti riferiti ad uno stesso partito vengono considerati come indipendenti.

Infine, un’altra utile caratteristica del software riguarda la possibilità di verificare l’incertezza delle stime prodotte misurando, attraverso una simulazione, l’intervallo di confidenza di ciascuna di esse¹².

Interpretare la dimensione latente su cui vengono allineati i partiti

Nel nostro caso, trattandosi di dibattiti su mozioni di sfiducia e di supporto all’azione di governo possiamo interpretare la dimensione latente come una scala di *sostegno al governo*, anche in virtù dell’elevato peso rivestito da temi legati ai valori (Stoke, 1963) che sono stati al centro dell’agenda e che hanno strutturato la dialettica governo-opposizione (basti pensare al *caso Ruby* o al dibattito sul grado di democrazia interna al Pdl). Questa scala, come vedremo, risulterà in parte legata anche ai tradizionali temi che identificano la scala sinistra-destra. Questa affermazione è ragionevole per due motivi. Da un lato non esistono in Parlamento partiti che facciano opposizione da destra rispetto al governo (non esistono partiti di estrema destra che sono all’opposizione e che potrebbero snaturare il legame tra la scala sinistra-destra e quella di sostegno al governo). Dall’altro lato nei dibattiti sulla fiducia viene tradizionalmente discusso l’operato del governo su un ampio fronte di tematiche (si vedano in proposito Curini, 2011; Curini, Martelli, 2009; Ieraci, 2006; 2007) riconducibili alla scala sinistra-destra.

In effetti il dibattito di settembre era incentrato su una mozione presentata dal governo relativa a cinque nuove priorità programmatiche, coerenti con questa idea. Nel dibattito di dicembre, invece, il Senato si è trovato a votare su una mozione di sostegno all’operato del governo, mentre la Camera ha affrontato il voto su una duplice mozione di sfiducia. In questo caso si potrebbe sostenere, da un lato, che i due dibattiti del 2010 siano non comparabili tra loro. Dall’altro, potremmo ritenere che il dibattito di dicembre sulla mozione di sfiducia alla Camera si sia sviluppato in modo diverso, risultando più incentrato sugli scandali e sulle tematiche valoriali, rispetto a quello svolto al Senato. Se così fosse ci aspetteremmo differenze sostanziali per tutti i gruppi parlamentari tra una Camera e l’altra, ma solo e soltanto per il dibattito di dicembre. Vi sono come vedremo differenze all’interno dei partiti, ma queste differenze non sono generalizzate¹³. Inoltre le principali questioni non politiche al centro dell’agenda, ossia quelle relative alla scissione del Pdl e al *caso Ruby*, erano emerse già prima del dibattito di settembre ed è ragionevole supporre che questi temi siano stati considerati in entrambi i dibattiti. Allo stesso modo è improbabile che nel voto di fiducia di dicembre gli scandali

siano stati al centro dell’agenda soltanto in una delle due Camere; è invece realistico ritenere che vi sia un effetto di osmosi tra le due arene parlamentari che rende omogeneo il contenuto dei dibattiti, rendendoli confrontabili. Per questo motivo riteniamo ragionevole confrontare le posizioni dei partiti, a settembre e dicembre, misurandole su una scala di sostegno al governo comune ad entrambi i periodi temporali.

Valutare la validità dei risultati

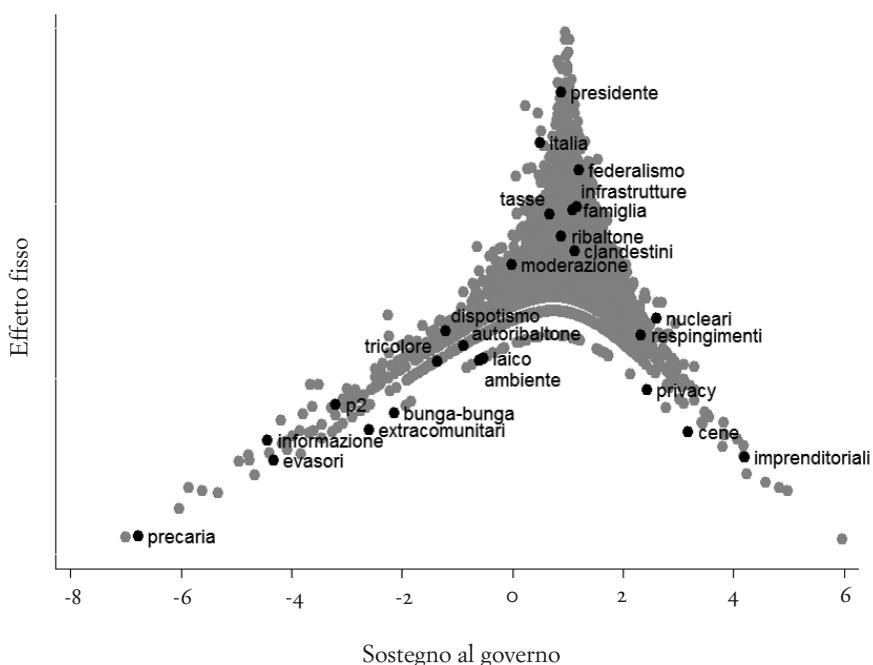
Una volta eseguita l’analisi e determinate le posizioni dei partiti occorre verificare la validità delle stime prodotte, intesa come congruenza tra l’interpretazione della dimensione latente che emerge dal posizionamento delle parole e quella della dimensione che, invece, emerge dal posizionamento dei partiti. Questa diagnostica dei risultati viene eseguita esaminando il coefficiente β , che indica il potere discriminante di ciascuna parola. Nella figura 1 abbiamo riprodotto la posizione delle parole sulla scala *sostegno al governo*, corrispondente al valore di β . Parole che si trovano sugli estremi della scala hanno un elevato potere discriminante e contribuiscono a distinguere le posizioni dei partiti di opposizione (valori negativi) da quelle dei partiti filogovernativi (valori positivi). Parole “comuni”, che compaiono con elevata frequenza in tutti i testi (e il cui effetto fisso è più elevato), hanno invece minore il potere discriminante. Le parole che assumono il valore zero lungo il continuum non hanno alcun potere discriminante. Per verificare meglio la validità dell’analisi abbiamo evidenziato alcune parole a titolo di esempio.

Dalla figura 1 notiamo che parole come *Italia, tasse, moderazione* hanno uno scarso peso nel distinguere le posizioni dei partiti. Queste parole vengono utilizzate con maggiore (*Italia*) o minore frequenza (*moderazione*) ma il loro valore sulla scala è prossimo allo zero¹⁴. Al contrario, parole posizionate sugli estremi compaiono con una minore frequenza assoluta (considerando l’insieme dei documenti) ma, venendo utilizzate in maggior misura solo da partiti di governo o di opposizione, contribuiscono a distinguere le relative posizioni. Nel nostro esempio la parola *precaria* ci aiuta a riconoscere partiti di opposizione, proprio perché viene utilizzata con una frequenza relativa maggiore da parte di questi partiti¹⁵. La parola *imprenditoriali*, al contrario, viene usata da chi sostiene il governo e ci aiuta ad individuare tali attori¹⁶.

È interessante notare come l’utilizzo di alcune parole e di alcune tematiche varia nella dialettica tra maggioranza e opposizione; questa diversità trova riscontro nell’analisi. In particolare, la *privacy* viene invocata dai partiti di governo, mentre l’opposizione pone l’accento sulla *informazione*, la maggioranza fa riferimento ai *respingimenti di clandestini*, l’opposizione li chiama

extracomunitari. La destra pone l'accento sulle *infrastrutture*, la sinistra punta il dito contro gli *evasori*. Quando prendiamo in esame i due aspetti non politici che sono stati al centro del dibattito, la nascita del Fli e gli scandali giudiziari che hanno coinvolto il premier, notiamo che per definire uno stesso oggetto semantico l'opposizione utilizza la parola *bunga-bunga* laddove la maggioranza preferisce adottare la parola *cene*. In modo simile la parola *ribaltone* viene riconosciuta come una parola che contraddistingue partiti filogovernativi (in effetti è un termine lessicale molto utilizzato dai partiti di centro destra fin dal 1994); sull'altro lato compare invece il termine *autoribaltone*, di nuovo conio, utilizzato dalle opposizioni per descrivere la situazione di instabilità politica venutasi a creare dopo la scissione del Pdl¹⁷.

Fig. 1. Diagnostica della validità dei risultati: in ascissa, la posizione delle parole sulla scala di sostegno al governo in base alle stime del parametro β ; in ordinata, l'effetto fisso delle parole (stime del parametro ψ)



Questa verifica conferma che le stime delle parole, e di conseguenza quelle delle posizioni dei partiti, sono valide e che la scala può essere interpretata come indicativa del grado di sostegno al governo espresso

da ciascun partito (tale interpretazione viene effettuata anche in base al posizionamento dei partiti su tale scala, come sarà mostrato nel terzo paragrafo). Notiamo anche come vengano colti alcuni aspetti tipici della scala sinistra-destra: ad esempio la maggioranza di centro destra accentua temi come le grandi opere (tra queste le centrali *nucleari*), la lotta ai *clandestini*, la difesa della *famiglia* tradizionale, mentre l'opposizione di centro sinistra si richiama a temi quali l'evasione fiscale, la tutela dell'*ambiente* e la difesa dello stato *laico*.

4. Le posizioni dei partiti nel 2010: risultati dell'analisi

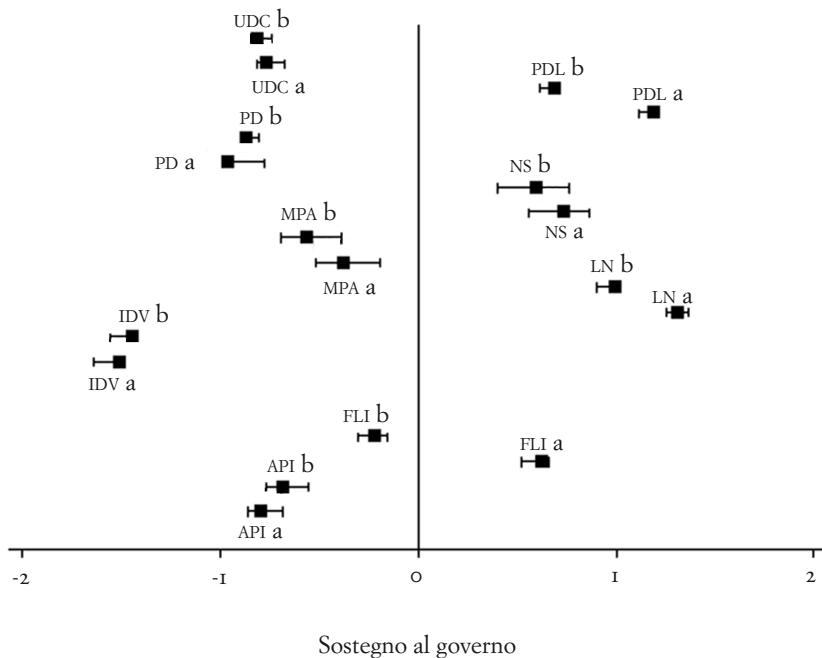
Passando dal generale al particolare, in questo paragrafo presentiamo i risultati delle nostre analisi riguardo la stima delle posizioni dei partiti. Esamineremo *in primis* le variazioni nella posizione dei partiti tra settembre e dicembre. Poi entreremo nel dettaglio per misurare le differenze tra Camera e Senato ed infine andremo ad approfondire le posizioni delle correnti nei partiti divisi, considerando in particolare il Pd e il Fli.

Gli spostamenti dei partiti da settembre a dicembre

La figura 2 confronta le posizioni di ciascun partito mostrando le differenze nelle stime tra settembre (a) e dicembre (b).

Dalla figura emerge una chiara distinzione tra maggioranza e opposizione. Con la sola eccezione del Mpa (a settembre) tutti i partiti che votano la fiducia al governo vengono classificati sul lato destro della scala, vicino al governo. I partiti di opposizione sono collocati sul lato opposto, a sinistra della scala. Coerentemente con le aspettative, l'Idv emerge come partito più radicale nella sua opposizione al governo. Sempre su questo versante, ma in posizione più moderata troviamo Pd, Udc e Api (nato da una scissione del Pd). A destra della scala la Lega nord e il Pdl sono i partiti più filogovernativi, come anche il movimento Noi Sud (Ns), nato da una scissione del Mpa. Il Mpa emerge come eccezione in quanto viene collocato nel campo delle opposizioni (seppur in posizione centrista) già durante il dibattito di settembre 2010¹⁸. Nel confronto tra le due fiducie quello che emerge in modo evidente è la spostamento del Fli tra settembre e dicembre. A settembre il gruppo è collocato tra coloro che sono più vicini al governo ed in effetti conferma la fiducia. È invece netto lo spostamento a dicembre, quando il partito propone la mozione di sfiducia e passa stabilmente nel campo delle opposizioni.

Fig. 2. Posizione dei partiti sulla scala di sostegno al governo (stime del parametro ω) con i rispettivi intervalli di confidenza (al 95%) e spostamenti dei partiti tra settembre (a) e dicembre (b) 2010



Legenda: Ns = Noi Sud, scissione del Mpa.

Nota: l'asse verticale non ha alcun significato specifico ma è stato utilizzato per fornire una più chiara rappresentazione delle stime evitando che queste si sovrappongano.

L'ultimo aspetto interessante da sottolineare è lo spostamento su posizioni più moderate effettuato da Pdl e Lega nord. A dicembre, in un contesto che mette a rischio la sopravvivenza della maggioranza, appesa a pochi voti di scarto, questi attori ripiegano su posizioni più moderate cercando così di ottenere il consenso del "parlamentare mediano"¹⁹.

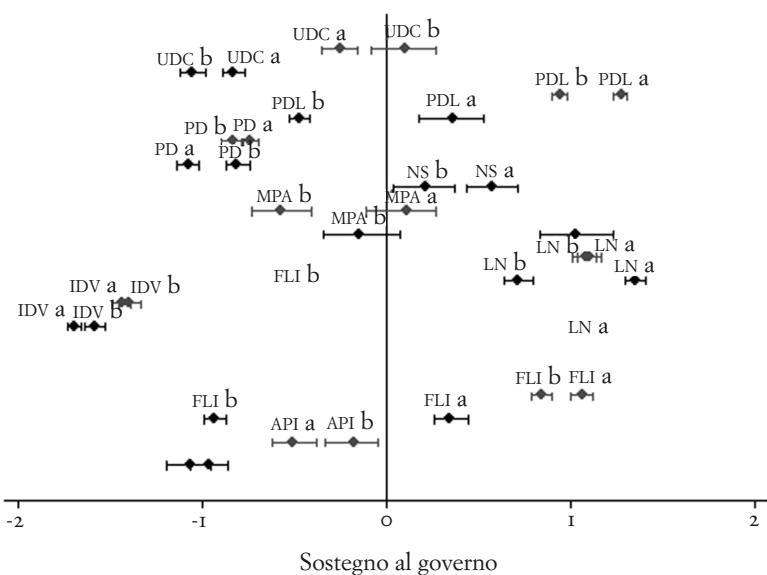
Il prossimo passo dell'analisi ci aiuterà ad esaminare meglio questo aspetto, permettendoci di osservare le posizioni dei partiti separatamente alla Camera e al Senato.

Differenze tra Camera e Senato

La figura 3 mostra, per ciascun dibattito, le differenze tra Camera e Senato. Notiamo che per Idv, Pd e Lega nord queste differenze sono inesistenti o marginali. Anche per Api e Mpa le differenze sono ridotte, nonostante l'Api

appaia generalmente più moderato al Senato, mentre per l'Mpa si registra una discordanza che riguarda la sua posizione alla Camera nel dibattito di settembre, dove appare collocato in linea con gli altri partiti che sostengono il governo ed in effetti vota la fiducia.

Fig. 3. Posizione dei partiti (stime del parametro ω) a settembre (a) e dicembre (b) 2010 con i rispettivi intervalli di confidenza (al 95%). Differenze tra Camera (nero) e Senato (grigio)



Legenda: Ns = Noi Sud, scissione del Mpa.

Nota: l'asse verticale non ha alcun significato specifico ma è stato utilizzato per fornire una più chiara rappresentazione delle stime evitando che queste si sovrappongano.

Dalla figura emerge una discrepanza riguardante la posizione dell'Udc. Al Senato il partito forma un gruppo unico assieme ad altri partiti autonomisti. Pur avendo escluso dall'analisi i discorsi di questi ultimi, notiamo che l'Udc assume, in questo contesto, una posizione centrista, più moderata rispetto a quella della Camera. Possiamo ipotizzare che, dovendo confrontarsi con altri partiti aderenti al suo stesso gruppo (alcuni dei quali hanno più volte assunto una posizione di compromesso verso il governo non votando esplicitamente contro la fiducia), l'Udc si trovi costretta a moderare la propria posizione²⁰. In effetti la dirigenza dell'Udc ha mostrato di considerare importante la sopravvivenza di questo gruppo parlamentare, rifiutando di formare un gruppo unico del Terzo Polo dopo il collasso del gruppo parlamentare del Fli.

Una seconda differenza interessa il Pdl; il gruppo della Camera che si trova ad operare in un contesto maggiormente competitivo, dove in termini di seggi il vantaggio relativo rispetto all'opposizione è più risicato, sembra adottare posizioni più moderate rispetto al Senato, dove la maggioranza è più salda. Un'altra distinzione rilevante riguarda il Fli, che presenta una elevata discrepanza nella posizione dei due gruppi. Al Senato il capogruppo è Viespoli, una delle colombe del partito. Qui il gruppo si colloca stabilmente su una posizione di sostegno al governo, sia a settembre che a dicembre. Alla Camera il gruppo è guidato da Bocchino, un esponente dei falchi. In quest'aula la posizione del partito risulta già a settembre più moderata, pur confermando la fiducia all'esecutivo. Questo divario tra Camera e Senato si accentua in dicembre quando la dirigenza del partito sceglie la linea dura nei confronti del governo. Mentre al Senato il Fli mantiene sostanzialmente inalterata la propria posizione, alla Camera il gruppo si adegua virando e unendosi al campo delle opposizioni. La differente posizione politica espressa dai due gruppi si riflette concretamente nel comportamento di voto. Al Senato il gruppo sceglie di astenersi, mentre alla Camera vota la sfiducia. Questa impostazione sembrerebbe contraddir l'interpretazione che considera il voto al Senato come un gesto di buona volontà ed un estremo tentativo di mediazione da parte del Fli per arrivare alle dimissioni di Berlusconi e al reincarico evitando una rottura drammatica. Al contrario, quello che emerge è che il diverso baricentro dei due gruppi parlamentari sembra spiegare la diversa scelta di voto. Alla Camera il gruppo era guidato dalla componente più radicale, favorevole alla sfiducia, mentre al Senato dove la corrente moderata era ben radicata (tanto da riuscire ad eleggere un proprio esponente come capogruppo) non era di fatto possibile trovare un accordo tra le due anime del partito che prevedesse di votare la sfiducia al governo. L'unica scelta possibile per evitare la spaccatura del gruppo era quindi optare per l'astensione. Questa interpretazione richiede di scendere nel dettaglio e analizzare la coesione all'interno dei gruppi. Lo faremo per il Fli, separando i discorsi di falchi e colombe e analizzandone le rispettive posizioni, ma lo faremo anche per il Pd, per verificare la coesione tra la nuova corrente veltroniana, il Mo-dem, e il resto del partito.

Coesione e divisione nei partiti con correnti interne conclamate

Studi recenti hanno contestato l'assunto che il partito sia un attore unitario²¹. In molti paesi i partiti sono in realtà frazionati al loro interno tra diverse correnti. Questo è particolarmente vero per il contesto italiano. Durante la Prima Repubblica quasi tutti i partiti erano composti da correnti, ma anche nella Seconda Repubblica partiti rilevanti come i Ds, An o Rifondazione co-

unisti erano divisi in più sottogruppi. Nello scenario attuale il Pd, nato dalla fusione di Ds e Margherita, si trova a dover fronteggiare l'esistenza di diverse componenti interne. Alcune di queste si sono riunite intorno alla figura del segretario Bersani, creando un gruppo di maggioranza. Altre hanno invece deciso di opporsi al *mainstream* dando vita ad una corrente di minoranza, il Mo-dem.

Anche il Fli, nato dalla convergenza di diverse componenti finiane, si è trovato fin da subito a dover convivere con un certo grado di etereogenità. Il dibattito interno al partito ha visto emergere due tendenze che si sono attivamente distinte rispetto alla scelta di come rapportarsi nei confronti del governo. È emersa una linea più radicale, sostenuta dai cosiddetti falchi, contrapposta ad una più moderata, rappresentata dalle colombe²².

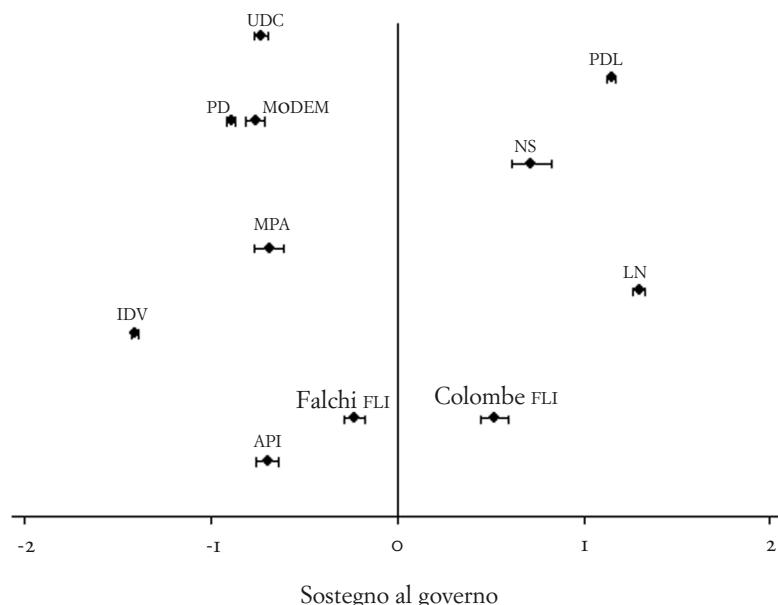
Per approfondire le posizioni di queste correnti ricorriamo ad un terzo stadio dell'analisi in cui stimiamo le posizioni dei diversi attori a fine 2010 (senza distinguere tra Camera di appartenenza o data del voto di fiducia) confrontando la posizione dei partiti con quella delle correnti del Fli e del Pd (ottenuta raggruppando i discorsi dei parlamentari aderenti ad una stessa sottogruppo partitico)²³.

Dalla figura 4 emerge in modo evidente la distanza tra le colombe e i falchi di Futuro e libertà. L'ala moderata appare saldamente collocata nel campo dei partiti filogovernativi. L'ala più radicale, al contrario, esprime una posizione più in sintonia con i partiti di opposizione.

Considerata la collocazione delle colombe del Fli siamo in grado di capire e spiegare alcune delle situazioni che si sono verificate in questi mesi. Come abbiamo visto in precedenza, la scelta del partito di astenersi al Senato anziché votare la sfiducia (che loro stessi avevano presentato) è dovuta al fatto che al Senato il gruppo delle colombe era relativamente forte (potendo contare su almeno 4 senatori su 10). La necessità di trovare un compromesso tra l'anima moderata e quella più intransigente ha portato alla scelta di astenersi, salvando in questo modo l'unità del gruppo.

Alla Camera la situazione era invece diversa. La corrente dei falchi era nettamente maggioritaria, il che ha portato il gruppo a scegliere di votare la sfiducia. A seguito di questa decisione, però, gli esponenti dell'area moderata sono stati posti di fronte al bivio tra obbedire alla linea del partito, pur non condividerla, oppure defezionare abbandonando Futuro e libertà per votare la fiducia. Se al Senato la situazione di relativo equilibrio tra i due gruppi ha portato a cercare un compromesso per salvaguardare l'unità del partito, alla Camera la minoranza moderata si è trovata isolata nel processo decisionale, e in coincidenza con il voto gran parte dei suoi esponenti (Catone, Siliquini, Polidori, Moffa) hanno preferito abbandonare il gruppo.

Fig. 4. Posizioni dei partiti e delle correnti (con i rispettivi intervalli di confidenza al 95%) in base a quanto emerge dai dibattiti sulla fiducia del 2010 (stime del parametro ω)



Legenda: Ns = Noi Sud, scissione del Mpa.

Nota: l'asse verticale non ha alcun significato specifico ma è stato utilizzato per fornire una più chiara rappresentazione delle stime evitando che queste si sovrappongano.

Come l'esempio del Senato dimostra, la ricerca di un compromesso tra le varie correnti diventa un elemento determinante per evitare scissioni. Il voto di fiducia ad un governo, però, prevede un numero limitato di opzioni ("sì", "no", "astensione") che non sono in grado di tenere in considerazione tutte le sfumature necessarie per raggiungere un equilibrio, all'interno del partito, tra posizioni discordanti. Alla Camera il peso preponderante della componente più radicale ha forzato la mano al partito, portandolo a votare la sfiducia ma scontentando in modo irreversibile i settori più moderati del Fli e provocando una immediata fuoriuscita di parlamentari. Al Senato dove il peso dei due gruppi, quello favorevole alla sfiducia e quello contrario, era sostanzialmente identico, si è raggiunto l'unico equilibrio possibile: in un partito equamente diviso tra "sì" e "no" la scelta è stata infatti "astensione". Questo compromesso ha contribuito a salvaguardare l'unità del partito. Ma anche al Senato, come alla Camera, il Fli continuava ad essere un partito diviso in due tendenze, e questa differenza tra falchi e colombe era evidente in entrambi i gruppi parlamentari.

All'indomani del voto di sfiducia, nel febbraio 2011, si teneva l'Assemblea Costituente del Fli, che rappresentava l'occasione per fare immediatamente chiarezza sulla linea del partito. La costante ricerca del compromesso sem-

brava la condizione necessaria per mantenere l'unità interna. Ma il gruppo dirigente di Futuro e libertà è apparso subito non orientato verso questa logica²⁴. I nuovi organigrammi del partito hanno visto una riallocazione degli incarichi a vantaggio della componente più radicale, scontentando la aspirazioni dei moderati. Nei giorni e nelle settimane successive al congresso si è registrato un nuovo sfaldamento dei gruppi parlamentari di Fli, con la migrazione di altri deputati verso i gruppi vicino al governo. Se a dicembre la rottura aveva riguardato solamente il gruppo della Camera, la nuova linea emersa dopo il congresso ha avuto conseguenza sull'intero partito. Quando la spostamento a livello nazionale del Fli su posizioni antigovernative è apparso chiaro e irreversibile, anche al Senato si è arrivati alla spaccatura. Gli esponenti moderati, che fino ad allora erano rimasti in Fli sperando in un compromesso, hanno lasciato in massa il partito provocando la frantumazione del gruppo parlamentare. Data l'esiguità del numero di senatori finiani, sceso nel giro di pochi giorni da 10 a 6, il gruppo del Fli ha infatti cessato di esistere.

La distanza tra falchi e colombe si è accentuata tra settembre e dicembre, quando la linea del Fli ha subito uno spostamento in senso antigovernativo. Le differenze interne al partito richiedevano un costante sforzo alla ricerca del compromesso. La scelta del gruppo dirigente è stata invece diversa, ha privilegiato la chiarezza a scapito dell'unità. Fini e i suoi hanno scelto di presentarsi ai cittadini proponendo una linea chiara, che permetesse di identificare il nome del nuovo partito con una precisa posizione politica, anche accettando il rischio di subire scissioni e fuoriuscite di dissidenti, che anzi contribuiscono a fare chiarezza riguardo la posizione del partito, rafforzzandolo nell'arena elettorale (Snyder, Ting, 2002).

Diversa è la situazione all'interno del Pd. Le varie componenti, coagulate in due correnti principali, il *mainstream* e il Mo-dem, mantengono posizioni politiche relativamente simili. Osservando il confronto tra la corrente veltroniana di minoranza e il resto del partito notiamo che la distanza tra i due non è molto accentuata. Il Mo-dem si colloca in posizione più moderata rispetto al resto del gruppo del Pd, ed esprime una posizione che è sostanzialmente in linea con quella di Udc, Mpa e Api. In questo senso il Mo-dem si configura come un tentativo di creare un ponte verso il Terzo Polo ed in effetti gli esponenti della corrente veltroniana hanno più volte rimarcato la necessità di costruire un'alleanza riformista tra Pd e Npi. L'atteggiamento della leadership del Pd di fronte alla nascita della nuova corrente è stato molto diverso da quello tenuto da Fini rispetto alle colombe di Fli.

Al convegno della minoranza, organizzato da Veltroni al Lingotto nel gennaio 2011, Bersani è intervenuto con toni concilianti, dichiarando che molte delle posizioni espresse dal Mo-dem sono già condivise dal resto del partito, e che le altre saranno discusse in base al consenso di cui godono all'interno del Pd. Bersani ha infine evidenziato la possibilità di raggiungere una sintesi tra le posizioni *mainstream* e quelle della minoranza interna²⁵.

Diversamente dal Fli, il divario tra le posizioni politiche delle correnti del Pd è al momento ridotto. Questo elemento, oltre all'atteggiamento di una leadership orientata al compromesso, contribuisce a mantenere l'unità del partito²⁶.

5. Conclusioni

Attraverso un recente software di analisi del testo, questo lavoro ha analizzato i dibattiti sulla fiducia affrontati dal governo Berlusconi nel settembre e nel dicembre 2010, mappando le posizioni dei partiti su una dimensione latente che esprime il grado di sostegno al governo, ma che risulta a sua volta legata alla tradizionale scala sinistra-destra. Andando oltre la dicotomia legata alla scelta di voto, che viene utilizzata come dato nell'analisi delle *roll-calls* (ovvero le votazioni palesi nominali)²⁷, questo studio conferma che per varie ragioni, legate alla disciplina di partito o al raggiungimento di un compromesso interno, gruppi non omogenei possono trovarsi ad esprimere una stessa scelta di voto. È il caso del Fli, i cui senatori pur esprimendo posizioni diverse hanno raggiunto l'accordo per l'astensione. In queste situazioni, ossia in presenza di partiti internamente divisi, l'analisi del testo sembra essere uno strumento più efficace rispetto alle *roll-calls* nel determinare le posizioni degli attori politici. L'analisi del testo, essendo in grado di discriminare le posizioni di attori che adottano uno stesso comportamento di voto, può essere utilizzata per esaminare la coesione all'interno dei gruppi parlamentari, particolarmente nei casi in cui vi sia una divisione tra correnti.

Dal punto di vista sostanziale questa analisi è stata in grado di ripercorrere i principali eventi di fine 2010-inizio 2011 fornendo una interpretazione di alcuni episodi chiave. Tra questi la decisione del Fli di non votare la sfiducia al Senato nel dicembre 2010 e la successiva fuoriuscita dal partito degli esponenti moderati. Al di là dei *payoff* concessi ad alcuni esponenti di Fli (soprattutto in termini di posti di sottogoverno)²⁸, l'analisi mostra che ci sono anche motivazioni politiche che contribuiscono a spiegare questi due episodi. Le diverse scelte compiute dai parlamentari del Fli sono in parte riconducibili alle diverse preferenze emerse all'interno di quel partito in merito alla opportunità di continuare a sostenere il governo, differenze che erano emerse già durante il voto di settembre. L'atteggiamento della leadership, decisa a fare chiarezza sulla linea del partito per presentare agli elettori un soggetto più coeso e identificabile, ha contribuito a favorire la rottura provocando l'abbandono dei parlamentari moderati. Al contrario, all'interno del Pd le principali correnti mantengono posizioni più omogenee; questo, oltre ad una leadership non intransigente, permette il raggiungimento di una sintesi tra le istanze di ciascun gruppo, salvaguardando l'unità del partito.

NOTE

¹ La narrazione analitica è un moderno indirizzo di ricerca che mira a spiegare determinati eventi storici abbinando, ad analisi descrittive dettagliate di un particolare contesto, l'utilizzo di modelli formali e teorie della scelta razionale. Per un approfondimento sulle narrazioni analitiche si vedano Bates *et al.* (1998) e Martelli (2009).

² Il numero effettivo di partiti (N) è un indice che esprime la frammentazione del sistema politico. È stato misurato in base alla formula di Laasko e Taagepera (1979): $N = 1/\sum_i p_i^2$ dove p indica la percentuale di seggi del partito i .

³ Il messaggio viene chiaramente percepito in agosto quando nella votazione su una mozione di sfiducia al sottosegretario Caliendo il Fli opta per l'astensione, assieme ai partiti che formano il cosiddetto Terzo Polo, votando in modo difforme rispetto alla maggioranza. A settembre, il Fli e il Movimento per le autonomie (Mpa) voteranno assieme alle opposizioni sulla richiesta di utilizzare le intercettazioni nelle indagini sul deputato Cosentino (con l'eccezione dei finiani presenti al governo).

⁴ I finiani Tremaglia e Granata votano invece la sfiducia.

⁵ Questo aspetto sembra confermare che in un sistema politico bicamerale l'interazione tra i due rami del Parlamento produce effetti tali per cui è più difficile alterare lo *status quo*. In questo particolare contesto il voto di fiducia al Senato aveva mostrato l'impossibilità di creare una maggioranza alternativa rispetto al governo Berlusconi IV. Il Senato, ponendo di fatto il voto sulla prospettiva di un *governo istituzionale* ha presumibilmente influito sul risultato del voto della Camera dove alcuni parlamentari indecisi (ci riferiamo in particolare alla componente del Movimento di responsabilità nazionale) hanno preferito confermare lo *status quo* piuttosto che aprire una crisi di governo in un contesto di elevata incertezza sugli sbocchi futuri. Per una simile visione sui poteri di voto in sistemi bicamerali si veda Tsebelis e Money (1997).

⁶ A livello disaggregato il totale delle parole contenute in ciascun documento varia da un minimo di 337, riferite al testo utilizzato per stimare la posizione del Mpa alla Camera a settembre 2010 (dove era disponibile un solo discorso), ad un massimo di 18.959 parole contenute nel documento utilizzato per stimare la posizione del Pdl a dicembre 2010 (documento che unisce i 21 interventi di parlamentari di quel partito in entrambe le Camere). La quasi totalità dei documenti analizzati contiene un numero di parole superiore a 1.000, sufficiente quindi a fornire una stima attendibile.

⁷ Wordfish è un programma che si serve del software statistico R. È già stato utilizzato nello studio delle posizioni politiche di partiti, correnti e gruppi di interesse con riferimento, ad esempio, al caso tedesco, all'Unione europea e all'Italia (Ceron, 2011; Klüver, 2009; Proksch, Slapin, 2009b, 2010).

⁸ L'algoritmo di aspettazione-massimizzazione permette di calcolare la massima verosimiglianza delle stime effettuate in presenza di variabili latenti. La scelta della distribuzione teorica di Poisson è coerente con la letteratura che studia il linguaggio (si veda Slapin, Proksch 2008, p. 708 per una rassegna). Infatti, essendo fortemente asimmetrica, la distribuzione di Poisson ben si adatta a valutare l'impiego delle parole in un testo (che sono appunto distribuite in modo asimmetrico). Wordfish assume inoltre che la posizione di una parola nel testo sia indipendente da quella delle altre. Questo assunto, pur non essendo realistico, risulta particolarmente efficace nel produrre classificazioni. È stato infine dimostrato che le stime di Wordfish sono robuste rispetto alla violazione di queste due principali assunzioni del programma (Slapin, Proksch 2008). Tali stime risultano inoltre correlate con quelle prodotte da altri metodi di analisi del testo (Klüver, 2009; Slapin, Proksch, 2008).

⁹ Questo permette di semplificare l'analisi, riducendo i tempi necessari per effettuare le stime.

¹⁰ Nello specifico, l'algoritmo fissa i parametri inerenti i partiti e stima quelli relativi alle parole. Successivamente tiene fissi questi ultimi e produce una nuova stima di quelli relativi ai partiti. Questo processo viene ripetuto fino a che non si raggiunga un accettabile livello di convergenza.

¹¹ Questo vantaggio risulta particolarmente evidente rispetto ad altre tecniche di analisi quantitativa del testo come ad esempio Wordscores (Laver *et al.*, 2003) che richiede l'individuazione di testi di riferimento con cui comparare i documenti dei partiti (aspetto che al contrario non è richiesto nell'utilizzo di Wordfish). Nella stima di serie temporali, tali testi di riferimento devono collocarsi sugli estremi della scala e devono includere l'intero campione di parole politicamente rilevanti per

l'arco di tempo considerato. Come è auto evidente, l'individuazione di tali testi può risultare particolarmente ardua rendendo vantaggioso il metodo proposto da Wordfish.

¹² Gli intervalli di confidenza vengono stimati tramite un *bootstrap*. Il *bootstrap* è una tecnica che consiste nel riprodurre la matrice delle parole un determinato numero di volte (nel nostro caso 100) ricampionando i dati contenuti nella matrice originale e ripetendo l'analisi su ciascun campione estratto. Tale tecnica produce un intervallo di confidenza al 95%.

¹³ In effetti, confrontando le differenze, tra Camera e Senato, nelle posizioni dei gruppi parlamentari di ciascun partito notiamo che la distanza media è sostanzialmente uguale nel dibattito di settembre rispetto a quello di dicembre. Questo conferma l'ipotesi formulata in precedenza riguardo la comparabilità dei due dibattiti.

¹⁴ Il fatto che la parola *tasse* risulti scarsamente utile per discriminare le posizioni politiche dei partiti non significa che questa tematica resterà esclusa dall'analisi. Wordfish, ad esempio, sarà in grado di utilizzare parole che compaiono spesso in associazione alla parola *tasse* per discriminare tra documenti. Se un partito, ad esempio, dichiara ripetutamente che intende "ridurre" le *tasse* mentre l'altro intende "incrementarle", saranno queste due parole a rivelarsi utili per discriminare la posizione dei partiti assumendo dunque rilevanza ai fini dell'analisi. Nel nostro caso, pur non attribuendo un segno valoriale alla parola *tasse*, l'analisi sarà in grado di cogliere il fattore discriminante di termini strettamente legati a quel tema. Ad esempio, come vedremo in seguito, in tema di tassazione i partiti di centro sinistra enfatizzeranno la necessità di condurre la lotta all'evasione fiscale come primo passo per poter ridurre le *tasse*, mentre i partiti di centro destra punteranno a ridurle per rilanciare le nuove iniziative imprenditoriali.

¹⁵ Si pone l'accento sulla precarietà venutasi a creare in diversi ambiti a causa dell'azione del governo o del discredito di cui gode. Dal discorso di Leoluca Orlando (Idv) sul voto di fiducia del 29 settembre 2010 alla Camera: «*precaria* è la scuola [...] *precaria* la cultura [...] *precaria* la giustizia [...] *precaria* la nostra credibilità internazionale». Si fa dunque riferimento alla condizione di precarietà in cui, secondo l'esponente dell'Idv, si è venuto a trovare il paese in conseguenza dell'azione di governo.

¹⁶ Ad esempio, dall'intervento del premier Silvio Berlusconi alla Camera sulla situazione politica generale, settembre 2010: «le nuove iniziative *imprenditoriali* si vedranno addirittura ridotta l'IRAP a zero».

¹⁷ *Ribalton* era l'accusa di aver tradito il mandato degli elettori. *Autoribalton* sta ad indicare che la responsabilità di questo "tradimento" va attribuita alla incapacità del Pdl di mantenere compatto il fronte di maggioranza.

¹⁸ Il partito era effettivamente molto critico nei confronti del governo già da tempo e a più riprese, nel 2008 e nel 2009 aveva minacciato di non votare la fiducia al Governo a causa dei tagli ai fondi per il Mezzogiorno.

¹⁹ A dicembre durante il dibattito sulla fiducia, sia alla Camera che al Senato, Berlusconi si rivolge ai moderati lanciando un appello: «A tutti i moderati di questo Parlamento propongo quindi un patto di legislatura».

²⁰ Si tratta di tre senatori della Svp e della senatrice Poli Bortone (Io Sud).

²¹ Si vedano ad esempio: Giannetti e Laver (2009) e Laver (1999).

²² La distinzione tra falchi e colombe non è stata sempre netta. Il tono delle dichiarazioni di alcuni esponenti del Fli variava a seconda dei contesti e dei palcoscenici in cui intervenivano. Inoltre vi era una sovrapposizione tra diverse associazioni aderenti al Fli. Quelle più radicali comprendevano Libertiamo e Generazione Italia. Quelle più moderate includevano, oltre ad Area nazionale, anche Spazio aperto che fa riferimento a Moffa. L'adesione non era però mutualmente esclusiva, per questo alcuni esponenti aderivano a più associazioni, e in alcuni casi aderivano contemporaneamente a quelle considerate più moderate e a quelle più radicali. Per questa ragione abbiamo selezionato gli aderenti a ciascuna delle due tendenze, falchi e colombe, in base alla successiva scelta da questi operata, tra rimanere all'interno del partito oppure uscirne. In questo modo possiamo confrontare *ex post* la posizione politica dei finiani che hanno scelto di rimanere con quella di coloro che hanno lasciato il partito.

²³ In questa analisi ci focalizziamo su Pd e Fli perché in questi partiti sono emerse correnti ben identificabili. Idv e Lega sono partiti personali, relativamente omogenei al loro interno, ancora

molto legati alla leadership di Di Pietro e Bossi. Anche l'Udc presenta in qualche modo le stesse caratteristiche. Nel Pdl esiste invece un certo grado di polarizzazione interna ma questa sembra corrispondere finora ad una atomizzazione delle posizioni dei singoli esponenti più che ad una vera e propria struttura di correnti (non a caso la gran parte degli esponenti che sono intervenuti durante i dibattiti sulla fiducia non sono riconducibili a nessuna delle maggiori associazioni o fondazioni in seno al Pdl). Qualcosa in questo senso sta forse cambiando, come lascia presagire il tentativo di Scajola di costruire un sottogruppo che riunisce tutti gli esponenti del partito provenienti da Forza Italia. Infine, Api, Mpa e Noi Sud sono partiti di ridotte dimensioni in cui l'eventuale esistenza di posizioni eterogenee è al momento difficile da ricondurre al concetto di corrente.

²⁴ Eloquenti in questo senso è la dichiarazione di Fini che rifiuta la logica del compromesso: «Ci sono sensibilità diverse ma non mi appassiona né il dibattito tra falchi e colombe né la ricerca del compromesso ad ogni costo».

²⁵ Bersani, ha concluso il suo intervento alla convention del Mo-dem al Lingotto dichiarando: «Il mio compito è di garantire la dignità politica di ogni posizione e di costruire una direzione di marcia univoca». Commentando l'intervento di Veltroni aveva rimarcato: «non vedo lontananza, sul piano programmatico è possibile una sintesi».

²⁶ Il comportamento conciliante di Bersani è a sua volta reso possibile dalla relativa vicinanza tra le correnti. Questo rende possibile il raggiungimento di un equilibrio interno che non vada a discapito della chiarezza programmatica e che permetta di preservare il valore informativo dell'etichetta del partito verso gli elettori (Snyder, Ting, 2002).

²⁷ Per un approfondimento sulle *roll-calls*, ovvero le votazioni palesi nominali in base alle quali si possono determinare le posizioni di partiti e singoli parlamentari, si vedano Curini e Zucchini (2010) e Poole (2005). Per una critica si veda Carrubba *et al.* (2006). Sull'utilizzo delle *roll-calls* nello studio di partiti frazionati si vedano Giannetti e Laver (2009) e Spirling e Quinn (2010).

²⁸ Nel maggio 2011 quattro ex membri di Fli (Polidori, Catone, Rosso e Bellotti) sono stati nominati sottosegretari.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Bates R. H., Greif A., Levi M., Rosenthal J. L., Weingast B. R.
1998 *Analytic Narratives*, Princeton University Press, Princeton (nj).
Carrubba C., Gabel M., Murrah L., Clough R., Montgomery E., Schambach, R.
2006 *Off the Record: Unrecorded Legislative Votes, Selection Bias and Roll-Call Vote Analysis*, in “British Journal of Political Science”, 36, 4, pp. 691-704.
Ceron A.
2011 *Correnti e frazionismo nei partiti politici italiani (1946-2010): un'analisi quantitativa delle mozioni congressuali*, in “Rivista Italiana di Scienza Politica”, 41, 2, pp. 237-64.
Curini L.
2011 *Government Survival the Italian Way: The Core and the Advantages of Policy Immobilism during the First Republic*, in “European Journal of Political Research”, 50, 1, pp. 110-42.
Curini L., Martelli P.
2009 *I partiti nella Prima Repubblica. Governi e maggioranze dalla Costituenti a tangentopoli*, Carocci, Roma.
Curini L., Zucchini F.
2010 *Testing the Theories of Law Making in a Parliamentary Democracy: A Roll Call Analysis of the Italian Chamber of Deputies (1988-2008)*, in

- T. König, G. Tsebelis, M. Debus (eds.), *Reform Processes and Policy Change: Veto Players and Decision-making in Modern Democracies*, Springer Press, Berlin.
- Giannetti D., Laver M.
2009 *Party Cohesion, Party Discipline and Party Factions in Italy*, in D. Giannetti, K. Benoit (eds.), *Intra-Party Politics and Coalition Governments*, Routledge, New York.
- Klüver H.
2009 *Measuring Interest Group Influence Using Quantitative Text Analysis*, in "European Union Politics", 10, pp. 535-49.
- Ieraci G.
2006 *Governments, Policy Space and Party Positions in the Italian Parliament (1996-2001): An Inductive Approach to Parliamentary Debate and Votes of Investiture*, in "South European Society and Politics", 2, pp. 261-85.
2007 *From Polarized Pluralism to Polarized Bipolarism. Parties, Governments and Policy Space in Italy after the 2006 Elections*, in "Polena", 3, pp. 9-28.
2008 *L'Ulivo e la libertà. Governi e partiti in Italia nella democrazia dell'alternanza*, EUT – Edizioni Università di Trieste, Trieste.
- Laasko M., Taagepera R.
1979 *The "Effective" Number of Parties: A Measure with Application to West Europe*, in "Comparative Political Studies", 12, pp. 3-27.
- Laver M.
1999 *Divided Parties, Divided Government*, in "Legislative Studies Quarterly", 24, 1, pp. 5-29.
- Laver M., Benoit K., Garry J.
2003 *Extracting Policy Positions from Political Texts Using Words as Data*, in "American Political Science Review", 97, 2, pp. 311-31.
- Martelli P.
2009 *Narrazioni analitiche*, in "Quaderni di Scienza Politica", 16, 3, pp. 553-66.
- Poole K. T.
2005 *Spatial Models of Parliamentary Voting*, Cambridge University Press, New York.
- Proksch S. O., Slapin J. B.
2009a WORDFISH: *Scaling Software for Estimating Political Positions from Texts. Version 1.3 (22 January 2009)*, in www.wordfish.org.
2009b *How to Avoid Pitfalls in Statistical Analysis of Political Texts: The Case of Germany*, in "German Politics", 18, 3, pp. 323-44.
2010 *Position Taking in European Parliament Speeches*, in "British Journal of Political Science", 40, pp. 587-611.
- Slapin J. B., Proksch S. O.
2008 *A Scaling Model for Estimating Time-Series Party Positions from Texts*, in "American Journal of Political Science", 52, 3, pp. 705-22.
- Snyder J. M., Ting M. M.
2002 *An Informational Rationale for Political Parties*, in "American Journal of Political Science", 46, 1, pp. 90-110.

- Spirling A., Quinn K.
- 2010 *Identifying Intraparty Voting Blocs in UK House of Commons*, in
 “Journal of the American Statistical Association”, 105, pp. 447-57.
- Stoke D. E.
- 1963 *Spatial Models of Party Competition*, in “American Political Science
 Review”, 2, pp. 368-77.
- Tsebelis G., Money J.
- 1997 *Bicameralism*, Cambridge University Press, New York.